

Livatino, parla il superteste Camuffato con barba finta conferma in aula: «Sono loro i killer del magistrato»

NOSTRO SERVIZIO

ROMA. Ha confermato le sue accuse. Freddo e tranquillo, con il volto camuffato da barba e baffi finti, gli occhi schermati da occhiali da sole, Piero Ivano Nava, testimone dell'agguato che costò la vita al giudice Rosario Livatino, ucciso il 21 settembre 1990 sulla statale Caltanissetta-Agrigento...

Numerose, infatti, sono state le contestazioni mosse al testimone dal penalista siciliano. Riguardavano, in particolare, le modalità che portarono alla ricognizione degli imputati e la descrizione dell'uomo che sostiene aver visto scavalcare il guard-rail della strada per rincorrere il magistrato.

Nava dal giorno del delitto vive protetto dalla polizia, perché grazie alla sua testimonianza gli inquirenti riuscirono a identificare in Pace l'uomo che, con la pistola in pugno, inseguì fino in fondo a un fosso il giudice Rosario Livatino...

«Non è stato un agguato... è stata una vera e propria fucilazione». I carabinieri allargano le braccia sconsolati. Gli assassini di Salvatore Pernagallo, 28 anni, cugino e braccio destro del boss di Scordia, Giuseppe Di Salvo, non potevano permettersi il lusso di sbagliare.

La testimonianza di Nava è stata lineare e ricca di dettagli. Il testimone, un uomo di corporatura robusta, ha cercato di rendersi incomprensibile, rifiutando anche di essere ripreso dalle telecamere...

«Non è stato un agguato... è stata una vera e propria fucilazione». I carabinieri allargano le braccia sconsolati. Gli assassini di Salvatore Pernagallo, 28 anni, cugino e braccio destro del boss di Scordia, Giuseppe Di Salvo, non potevano permettersi il lusso di sbagliare.

Affitti agevolati

Inquisito Giudiceandrea Al procuratore di Roma un appartamento superlusso

ROMA. Hanno deciso di fare sul serio e di non perdere tempo. Mentre mezz'Italia guardava in tv i risultati delle elezioni, i consiglieri della commissione trasferimenti d'ufficio del Csm hanno spedito al procuratore di Roma Ugo Giudiceandrea un avviso di garanzia per averlo che sul suo conto è ormai avviata un'inchiesta, per l'affitto agevolato che il ministro delle finanze gli ha concesso in un lussuoso appartamento nell'ottocentesca palazzina Blumensthal.

bile che è un bene ambientale dello Stato. L'accordo contestato prevedeva che in cambio dell'affitto agevolato il procuratore avrebbe pagato i lavori di ristrutturazione. Lavori che sono stati eseguiti senza autorizzazioni, in modo illegale.

Il procuratore della Repubblica, che ha già inviato un lettera al consiglio, sarà ascoltato dalla prima commissione presieduta da Luciano Santoro il 5 maggio prossimo.

La procedura avviata dalla prima commissione potrà concludersi con una richiesta di trasferimento per il magistrato romano o con una di archiviazione. Gli accertamenti sugli affitti agevolati erano stati sollecitati da Aldo Giubilato, magistrato del gruppo di «Magistratura indipendente» dai due consiglieri nominati su indicazione del Pds, Franco Coccia e Gaetano Silvestri e dal gruppo di Magistratura democratica.

Un agguato in grande stile vicino a Siracusa contro Salvatore Pernagallo: finto arresto ed «esecuzione»

La vittima era un cugino del boss Giuseppe Di Salvo evaso tre settimane fa mentre lo portavano in carcere

Ammanettato e giustiziato da tre falsi carabinieri

Un morto e un ferito in due agguati tra Scordia e Francofonte. Obiettivo dei killer il nipote e il cugino del boss latitante Giuseppe Di Salvo. Per uccidere Salvatore Pernagallo i killer si sono travestiti da carabinieri e lo hanno ammanettato prima di sparare.

WALTER RIZZO

FRANCOFONTE (Siracusa). «Non è stato un agguato... è stata una vera e propria fucilazione». I carabinieri allargano le braccia sconsolati. Gli assassini di Salvatore Pernagallo, 28 anni, cugino e braccio destro del boss di Scordia, Giuseppe Di Salvo, non potevano permettersi il lusso di sbagliare.

«Non è stato un agguato... è stata una vera e propria fucilazione». I carabinieri allargano le braccia sconsolati. Gli assassini di Salvatore Pernagallo, 28 anni, cugino e braccio destro del boss di Scordia, Giuseppe Di Salvo, non potevano permettersi il lusso di sbagliare.

giallo. È colta completamente di sorpresa. Guarda tutta la scena. Si chiede, forse, perché suo marito viene arrestato. In pochi attimi il suo dubbio esplose nell'angoscia.

periferia nei pressi dello scalo ferroviario. Dal buio improvvisamente salta fuori un'altra vettura, dalla quale partono una serie di colpi di pistola e una scarica di lupara. Centra il giovane riesce a gettarsi giù dall'auto e a far perdere le proprie tracce ai sicari.

Un'altra ipotesi inquietante. Negli ambienti della mafia etnea si sarebbe diffusa la voce di un «tradimento» da parte di Giuseppe Di Salvo: una sorta di «accordo» stipulato dal boss latitante, che naturalmente non trova nessuna conferma negli ambienti investigativi.

Rapimento di Giovanni Zappia, dura condanna di monsignor Ciliberti

Il vescovo di Locri comunica l'Anonima: «Il sequestro è il peggiore dei delitti»

Il vescovo di Locri, Antonio Ciliberti scrive ai familiari di Giovanni Zappia, da 72 ore nelle mani dell'Anonima aspromontana: «Sono disposto a tutto per aiutare concretamente la liberazione di Giovanni».

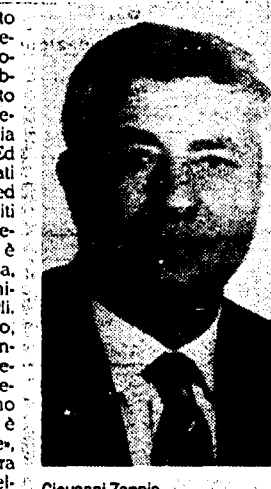
DAL NOSTRO INVIATO ALDO VARANO

LOCRI. Scende in campo la Chiesa e si schiera con una condanna netta e durissima contro i sequestratori dell'Anonima aspromontana che hanno intrappolato, mentre lavorava nella sua fabbrichetta di gesso e calcestruo, Giovanni Zappia, piccolo imprenditore della Locride.

ti: lo è per il sequestrato, lo è per la famiglia, lo è per l'intera comunità». Ma soprattutto, aggiunge vescovo, «è il peggiore dei delitti per coloro che lo perpetrano perché con satanico cinismo, di cui essi stessi sono prigionieri, impongono tanta incommensurabile pena, in cambio di sporchi quattrini».

tera di ieri, ha raggiunto una durezza inedita. Quasi a giustificare parole così dure, l'alto prelato entra nel merito del dramma sequestrato. È il peggiore dei delitti: «per il sequestrato, perché attentare alla sua libertà significa tentare di frustare la sua identità».

rito di San Luca. Da questo santuario dell'industria dei sequestri sarebbero venuti gli uomini del comando e li avrebbero fatto ritorno. Per questo elicotteri, muniti di cani addestrati a scandagliare boscaglia ed anfratti, sono al lavoro.



Giovanni Zappia

L'assalto contro la montagna intanto continua ininterrotto. Tra gli investigatori non c'è il pessimismo tradizionale che segue i rapimenti. Questa volta l'allarme è scattato quasi subito.

Indizi su indizi che avrebbero convinto gli investigatori a concentrare le indagini sul territorio di San Luca.

caso: facendo poi riferimento alla lettera di monsignor Ciliberti ha detto di aver «preparato moltissimo il gesto» e ha poi aggiunto di sentirsi «commosso e imbarazzato» per la preannunciata visita del vescovo.

Calabria

Cardiologo ucciso a Bianco

BIANCO (Reggio Calabria). Un medico cardiologo, Adolfo Ceratti, di 53 anni, è stato ucciso ieri pomeriggio a colpi d'arma da fuoco a Bianco, un centro della Locride a 84 chilometri da Reggio Calabria.

Sconfessato il superteste: «Dice di averci frequentato: è falso»

Via Poma, denunce per la fuga di notizie I familiari del sospettato al contrattacco

Caso di via Poma: ieri, i genitori di Federico Valle, il giovane indagato per l'omicidio di Simonetta Cesarini, hanno denunciato alla Procura generale presso la Corte di appello gli «ignoti responsabili autori della diffusione delle recenti notizie riguardanti gli sviluppi della vicenda e il coinvolgimento del giovane Valle».

palazzo di Giustizia per avere informazioni sugli ultimi sviluppi della nuova fase dell'indagine. E proprio Raniero Valle, parlando «come padre e non come avvocato», ha accettato di ricordare le fasi salienti dell'ultimo scorcio della vicenda.

Valle ha poi ricordato che in quella occasione il figlio Federico, su suggerimento del difensore Michele Figus-Diaz, portò con sé l'esito di un esame completo dell'emocromo.

Mio figlio non si è presentato, trattandosi di un atto di parte. Con il magistrato abbiamo avuto in proposito una accesa discussione; ci ha messo alla porta affermando che non c'era più nulla da dire e che avrebbe chiesto l'incidente probatorio.

Su ordine del procuratore Conte

Soldati a Gela «visitano» 26 case da abbattere

NOSTRO SERVIZIO

GELA. A Gela è arrivato l'esercito per abbattere le case abusive. Nel paese d'Italia più deturpato dall'abusivismo, le ruspe che abbattono le prime costruzioni fuori legge saranno guidate da militari: non s'era trovata una ditta disposta a buttar giù i casermoni sorti senza fogne né strade negli ultimi decenni.

I militari dell'esercito con carabinieri e vigili urbani hanno verificato quante, tra le costruzioni abusive da abbattere, risultano abitate, e sono quindi da evacuare.

L'impresa titanica. Basta questo solo esempio per rendersi conto di quanto radicato sia l'abusivismo ed in che conto siano tenute le leggi sulla tutela del territorio: proprio durante il sopralluogo dei militari dei carabinieri che l'accorrono, «navano» hanno notato nella stessa zona una decina di muratori al lavoro.

Quando in seguito ha tentato di riparare al danno già fatto ha dovuto bandire 12 gare per assegnare l'appalto di demolizione. Le prime otto sono andate a vuoto: nessuna ditta se

l'è sentita di partecipare. Le ultime quattro, le poche ditte che hanno partecipato hanno poi cambiato idea e hanno deciso di rinunciare. Per questo la magistratura è stata costretta a far intervenire l'esercito, accogliendo una «solicitazione» della Lega ambiente.



Attività Etna: preoccupante avanzamento della lava

La colata dell'Etna, a causa dell'aumentata fluidità della lava, nelle ultime ore, è giunta a ridosso della Portella Calanna, con un fronte che si estende per tutta la lunghezza del terrapieno costruito nel gennaio scorso per proteggere il territorio del comune di Zafferana Etnea.

Incidente sul lavoro: un morto e due feriti nel Catanese

Torre Archirafi, una frazione a 35 chilometri da Catania. Un quanto operaio, Francesco Gobbi, è rimasto illeso. I quattro stavano effettuando alcuni lavori di pulizia sul muro che costeggia la riva del mare, quando questo è improvvisamente crollato.

Giovanni Di Bella, un operaio di 63 anni, di Agrigento, è morto e due suoi compagni di lavoro, i fratelli Mario e Salvatore Battistato, sono rimasti feriti in maniera non grave, in seguito al crollo di un muro di contenimento di una villetta sul lungomare di

Detenzione di armi: assolto l'attore Fabio Testi

L'attore Fabio Testi ha visto concludersi positivamente oggi davanti alla corte d'appello di Venezia un processo che lo vedeva imputato per la detenzione di alcune armi e che in primo grado gli era costato la condanna a un anno di reclusione.

dicci hanno dichiarato estinto per intervenuta amnistia il reato di detenzione di armi regolarmente denunciate ma in numero superiore rispetto a quello previsto dalla legge e lo hanno assolto perché il fatto non costituisce reato. Il fatto risale al 15 aprile scorso, quando l'attore fu arrestato dalla polizia dopo una perquisizione in casa, nel veronese, seguita ad un pedinamento da parte di una «volante» nell'ambito delle indagini su una rapina appena compiuta.

Manifestazione per ricordare le vittime del «Moby prince»

La nave, scortata da motovedette della polizia, dei carabinieri, della guardia di finanza, ha raggiunto il largo ed in direzione dei comuni di Ercolano e Torre del Greco ha fermato i motori. Uno ad uno i familiari degli scomparsi hanno lanciato in mare «una rosa per non dimenticare» quella drammatica vicenda, che sul piano giudiziario è ancora lontana da una conclusione.

Sono state ricordate a Napoli con una rosa lanciata in mare le vittime del traghetto «Moby prince» ad un anno dalla tragedia verificatasi al largo di Livorno. A bordo della nave Prometeo hanno preso posto i familiari delle ventuno vittime e i rampolli della polizia, dei carabinieri, della guardia di finanza, ha raggiunto il largo ed in direzione dei comuni di Ercolano e Torre del Greco ha fermato i motori.

Cassazione: colpa dei sindaci se gli edifici sono fatiscenti

Le sollecitate circa i pericoli che derivano dalla mancata adozione delle misure di prevenzione e non vi abbia posto rimedio. Questo il senso di una sentenza della terza sezione penale della corte di Cassazione che ha respinto il ricorso di Fulvio Bodo, sindaco di Vercelli. Il pretore della città condannò Bodo ad un'amenda per non aver mantenuto l'edificio della locale scuola materna in buono stato di conservazione, efficienza e stabilità, in relazione alle condizioni di uso e alla necessità della sicurezza del lavoro.

La procura della Repubblica di Sassari ha aperto un'inchiesta per accertare le cause della morte di Andrea Ruggari, 20 anni, di Sorso (Sassari), barista, ucciso da una malattia sistemica da virus dopo aver inutilmente tentato di farsi ricoverare in ospedale. Le richieste avanzate dai familiari che avevano presentato anche la certificazione del medico curante non sono state accolte dai sanitari del pronto soccorso che dopo aver visitato il giovane lo avevano dimesso rimandandolo a casa.

Rifiutato 3 volte dall'ospedale muore per un virus

Le richieste avanzate dai familiari che avevano presentato anche la certificazione del medico curante non sono state accolte dai sanitari del pronto soccorso che dopo aver visitato il giovane lo avevano dimesso rimandandolo a casa. Secondo il racconto della madre, il ragazzo è stato accompagnato al pronto soccorso per tre volte. È stato ricoverato solamente quando non c'era più niente da fare.

La procura della Repubblica di Sassari ha aperto un'inchiesta per accertare le cause della morte di Andrea Ruggari, 20 anni, di Sorso (Sassari), barista, ucciso da una malattia sistemica da virus dopo aver inutilmente tentato di farsi ricoverare in ospedale. Le richieste avanzate dai familiari che avevano presentato anche la certificazione del medico curante non sono state accolte dai sanitari del pronto soccorso che dopo aver visitato il giovane lo avevano dimesso rimandandolo a casa.

GIUSEPPE VITTORI